

Storia del Pop-Up

Un libro pop-up è prima di tutto un oggetto materiale, con una forma e un linguaggio propri, in cui la presenza di elementi animati e la possibilità di scomposizione della struttura hanno contribuito a modificare i metodi di produzione e di lettura. In questi libri il supporto non svolge unicamente la funzione di contenere il testo, ma diventa lo strumento diretto di comunicazione.

Il termine pop-up è stato usato per la prima volta intorno al 1930 dalla casa editrice americana Blue Ribbon Books Inc. e nel 1933 è diventato un marchio registrato. Oltre che *pop-up books* sono stati chiamati *toy books*, *surprise books*, *puppet books*, *movable books*, *novelty books*, *eccentric books*, *action books*.

In questi libri l'azione a sorpresa è determinata dalla presenza di elementi in carta che si sollevano sulla pagina, quasi si trattasse di una scultura, creando sorprendenti effetti a tre dimensioni.

Antesignani dei libri pop-up possono essere considerati i libri animati o *movable books*, nei quali l'utilizzo di meccanismi cartotecnici consente di animare le immagini tirando linguette di cartone e/o di trasformare il supporto del libro in una struttura tridimensionale.

Alla fine del XVIII secolo alcuni editori hanno pensato di rivolgersi a un pubblico giovane e desideroso di giocare con l'oggetto libro: nasce così il movable book destinato all'infanzia. Tra tutti emerge la figura dell'inglese John Newbery, considerato il padre fondatore dell'editoria per ragazzi, che propose per primo una serie di libri gioco con cui i bambini potevano interagire. Cominciò così a diffondersi l'idea che un oggetto potesse essere contemporaneamente sia un libro che un giocattolo.

A partire dal 1756 l'editore Robert Sayer realizzò una tipologia di libri animati, i primi *movable books* per bambini, con dispositivi del tipo *lift the flap*, vennero chiamati *metamorphoses books*, *turn up books* o *harlequinade*, dal nome della maschera popolare di Arlecchino che divenne il personaggio principale di molte storie.

Successivamente, intorno alla metà dell'Ottocento, fece la sua comparsa una figura chiave nella produzione del libro giocattolo, il *paper engineer*, che trasforma la pagina in una scultura pieghevole.

La realizzazione del libro animato impose notevoli cambiamenti nel processo produttivo facendo entrare in gioco diverse figure professionali, oltre all'editore, allo scrittore e all'illustratore anche l'ingegnere della carta e i *craftsmen*, questi ultimi incaricati di seguire tutte le attività manuali connesse con la produzione degli elementi animati. Il libro pop-up si è rivelato così un luogo di sperimentazione dove svolgono un ruolo fondamentale, dal punto di vista narrativo, aspetti non verbali come la qualità e l'utilizzazione della carta, la stampa, le illustrazioni e il colore.

A Londra, alla fine del 1850, l'editore Dean and Son pubblicò il *tunnel book*, o *peep show book*, tipologia di libro animato che ebbe un notevole successo, costituito da una serie di fogli che si aprono a fisarmonica: un foro nella prima immagine consente di vedere le successive in prospettiva, quasi si trattasse di un palcoscenico in miniatura con scenari e fondali.

Negli ultimi venti anni, una nuova generazione di *paper engineer* ha realizzato innovativi congegni cartotecnici per arricchire i libri tridimensionali e animare ingegnose e imprevedibili sculture in carta tra le pagine delle loro opere. Tranne pochi casi, i libri che oggi troviamo sul mercato sono realizzati in Cina, in Colombia e a Singapore dove hanno sede importanti case di produzione che riescono, grazie alla qualità di stampa raggiunta e ai tempi brevi di preparazione, ad assemblare manualmente migliaia di copie per ogni titolo.